

LE PROFESSIONI DI AIUTO TRA TUTELA E CONTROLLO SOCIALE

UN'ANALISI COMPARATIVA TRA SISTEMI STORICI DI INTERVENTO SUI MINORI

Autore: Lior Savan

Abstract

I sistemi di tutela minorile occupano una posizione particolarmente sensibile all'intersezione tra protezione dell'infanzia, diritto e intervento professionale. Psicologi, assistenti sociali, educatori e magistrati operano con l'obiettivo dichiarato di garantire la sicurezza e il benessere dei minori, intervenendo in contesti caratterizzati da vulnerabilità, conflitto familiare e rischio evolutivo. La crescente centralità delle competenze psicologiche e sociali ha tuttavia determinato una trasformazione profonda del ruolo degli esperti nei processi decisionali che riguardano la famiglia, rendendo le valutazioni tecniche elementi centrali nella definizione delle condizioni di rischio, delle capacità genitoriali e degli interventi ritenuti necessari. Il presente lavoro propone un'analisi comparativa dei rapporti tra professioni di aiuto, istituzioni e intervento sui minori, integrando studi di storia della psicologia, sociologia delle professioni e analisi delle politiche familiari del Novecento. In particolare, vengono esaminati il processo di professionalizzazione delle scienze psicologiche e sociali e alcuni contesti storici nei quali tali competenze sono state integrate in sistemi di intervento statale sulla famiglia e sui percorsi educativi dei minori. Il confronto non ha finalità analogiche né valutative sul piano politico, ma mira a individuare ricorrenze strutturali nei processi attraverso cui le competenze esperte vengono impiegate per valutare, classificare e intervenire sui legami familiari. L'analisi evidenzia come, in contesti caratterizzati da forte asimmetria di potere e legittimazione tecnico scientifica degli interventi, possano emergere dinamiche ricorrenti: espansione del ruolo degli esperti, centralità della valutazione psicologica, traduzione delle narrazioni individuali in oggetti di gestione istituzionale e crescente intervento pubblico nelle relazioni familiari considerate a rischio. L'obiettivo del lavoro è fornire una cornice teorica utile a comprendere le implicazioni etiche ed epistemologiche dell'uso delle competenze professionali nei sistemi contemporanei di tutela minorile, promuovendo una riflessione critica sui limiti e sulle ambivalenze dell'intervento istituzionale nella sfera familiare.

Parole chiave

Sistemi di tutela minorile; Sociologia delle professioni; Storia della psicologia; Intervento istituzionale sulla famiglia; Asimmetria di potere; Professionalizzazione delle scienze sociali; Intervento sui minori; Politiche familiari; Controllo sociale; Legittimazione tecnico scientifica; Memoria e narrazione; Etica delle professioni.

Vietata la diffusione senza autorizzazione.

1. Introduzione

La tutela dell'infanzia rappresenta uno dei campi nei quali l'intervento delle istituzioni pubbliche incontra in modo più diretto la sfera privata e affettiva della vita delle persone. Le decisioni che riguardano i minori incidono simultaneamente su dimensioni giuridiche, psicologiche, educative e sociali, richiedendo l'interazione di una pluralità di professioni di aiuto chiamate a operare in condizioni di elevata complessità e responsabilità. Psicologi, assistenti sociali, educatori e magistrati minorili costituiscono, in questo ambito, una rete di competenze specialistiche orientate alla protezione del minore e alla prevenzione del danno. Negli ultimi decenni, la crescente centralità delle scienze psicologiche e sociali nei sistemi di tutela ha contribuito a ridefinire profondamente il ruolo degli esperti nelle decisioni che riguardano la famiglia. Valutazioni psicologiche, relazioni tecniche e categorie diagnostiche sono divenute strumenti centrali nei processi decisionali, assumendo una funzione determinante nella definizione delle condizioni di rischio, delle capacità genitoriali e degli interventi ritenuti necessari. In questo processo, le relazioni familiari vengono progressivamente tradotte in linguaggi specialistici e documentazione tecnica, che orientano in misura crescente i procedimenti amministrativi e giudiziari. Questo sviluppo si inserisce in una trasformazione più ampia che riguarda la progressiva professionalizzazione delle scienze umane e sociali nel corso del Novecento. La letteratura storica ha mostrato come tali professioni abbiano acquisito legittimazione e riconoscimento istituzionale in parallelo con l'espansione delle funzioni dello Stato nel campo della salute, dell'educazione e del welfare. In questo quadro, le competenze psicologiche e sociali sono divenute strumenti fondamentali per interpretare, classificare e gestire situazioni considerate a rischio o bisognose di intervento.

L'analisi storica evidenzia tuttavia che il rapporto tra professioni di aiuto e istituzioni pubbliche non è privo di ambivalenze. In diversi contesti del Novecento, le scienze psicologiche e sociali sono state integrate in progetti amministrativi ed educativi orientati alla trasformazione dei comportamenti e delle relazioni. Queste esperienze storiche non vengono richiamate con finalità analogiche o valutative, ma come terreno di riflessione utile per comprendere le condizioni in cui le competenze professionali possono assumere funzioni che eccedono la dimensione strettamente clinica o assistenziale, estendendosi alla riorganizzazione istituzionale dei legami familiari. Il presente lavoro si colloca all'interno di questa prospettiva e propone un'analisi comparativa dei rapporti tra professioni di aiuto, istituzioni e intervento sui minori. L'obiettivo è individuare ricorrenze strutturali nei processi attraverso cui le competenze psicologiche e sociali vengono integrate nei sistemi di tutela, con particolare attenzione al ruolo della valutazione esperta, alla traduzione delle narrazioni individuali in categorie tecniche e all'intervento istituzionale nei contesti familiari considerati a rischio. L'analisi comparativa prende in esame contesti storici nei quali le professioni psicologiche, educative e sociali hanno assunto un ruolo particolarmente rilevante nella gestione della sfera familiare e dei percorsi di crescita dei minori. In particolare, la letteratura sulla professionalizzazione della psicologia e gli studi sulle politiche familiari nei sistemi europei del Novecento offrono un corpus di ricerca che consente di osservare come l'espansione delle competenze esperte si sia intrecciata con l'evoluzione delle forme di intervento pubblico nella vita privata.

Il ricorso al confronto storico non ha lo scopo di stabilire equivalenze tra sistemi politici differenti né di formulare giudizi retrospettivi su esperienze eterogenee. L'obiettivo è individuare configurazioni ricorrenti nei rapporti tra competenze esperte, intervento pubblico e gestione dei legami familiari. In particolare, l'analisi si concentra su tre dimensioni principali: l'espansione del ruolo degli esperti nei processi decisionali, la crescente centralità della valutazione psicologica e sociale e l'intervento istituzionale sui contesti familiari considerati a rischio. Questa prospettiva consente di collocare i sistemi contemporanei di tutela minorile all'interno di una storia più ampia delle professioni di aiuto e del loro rapporto con le istituzioni. L'attenzione non è rivolta alle specificità normative dei singoli contesti nazionali, ma alle dinamiche strutturali che emergono quando competenze tecniche e funzioni pubbliche si incontrano nella gestione di situazioni caratterizzate da vulnerabilità e asimmetria di potere. Il lavoro è strutturato come segue. Il capitolo successivo esamina il processo di professionalizzazione delle professioni di aiuto e la loro integrazione nei sistemi istituzionali. Il capitolo seguente affronta il confronto con contesti storici caratterizzati da forte intervento statale sulla famiglia e sui percorsi educativi dei minori. La parte finale propone una riflessione comparativa sulle ricorrenze strutturali emerse e sulle implicazioni etiche ed epistemologiche per i sistemi contemporanei di tutela minorile.

2. Professionalizzazione delle professioni di aiuto e intervento sui legami familiari

La progressiva integrazione delle scienze psicologiche e sociali nei sistemi istituzionali rappresenta una delle trasformazioni più rilevanti del Novecento. Nel giro di pochi decenni, discipline nate in ambito accademico hanno acquisito una funzione operativa centrale nei processi decisionali che riguardano l'educazione, la salute mentale, il lavoro e, in modo sempre più marcato, la famiglia. La storia della psicologia mostra come tale processo di istituzionalizzazione sia avvenuto in parallelo con l'espansione delle funzioni amministrative dello Stato e con la crescente domanda di strumenti tecnici per la gestione delle persone (Geuter, 1987). Questa trasformazione non può essere compresa esclusivamente come evoluzione scientifica. Essa si colloca all'interno di un processo più ampio di espansione delle funzioni dello Stato e di crescente delega di competenze decisionali a figure professionali dotate di legittimazione tecnico scientifica. Psicologi, assistenti sociali ed educatori iniziano progressivamente a operare come intermediari tra l'esperienza individuale e la decisione istituzionale, traducendo situazioni personali e relazionali in linguaggi specialistici, categorie diagnostiche e relazioni tecniche. La sociologia delle professioni ha descritto questo fenomeno come una progressiva riorganizzazione delle giurisdizioni professionali e una crescente delega di funzioni decisionali a gruppi di esperti riconosciuti (Abbott, 1988).

L'affermazione della psicologia applicata coincide storicamente con la crescita delle esigenze amministrative delle società industriali. La selezione del personale, l'orientamento scolastico, la gestione delle organizzazioni e la prevenzione del disagio sociale generano una domanda crescente di strumenti in grado di valutare, classificare e orientare gli individui. In questo contesto, la psicologia assume progressivamente una

funzione amministrativa, offrendo metodologie e strumenti per supportare decisioni che riguardano l'allocazione di risorse, l'accesso a opportunità e la gestione delle situazioni considerate a rischio. L'emergere di pratiche sistematiche di osservazione e classificazione si inserisce nel più ampio processo descritto da Foucault come sviluppo delle società disciplinari e delle tecnologie di normalizzazione (Foucault, 1975). Le guerre mondiali accelerano ulteriormente questo processo. La necessità di selezionare, addestrare e assegnare milioni di persone a ruoli specifici favorisce lo sviluppo della psicomelia, dei test attitudinali e delle procedure di valutazione sistematica. La psicologia dimostra la propria utilità operativa su larga scala, consolidando la percezione della disciplina come strumento capace di fornire soluzioni tecniche a problemi complessi di gestione delle persone (Geuter, 1987).

Nel dopoguerra, tali competenze vengono progressivamente trasferite al contesto civile. L'espansione dei sistemi di welfare e dei servizi sociali determina una crescente attenzione istituzionale verso la famiglia e l'infanzia. La protezione dei minori, la prevenzione del disagio e il sostegno alle famiglie diventano ambiti di intervento strutturati, nei quali le professioni di aiuto assumono un ruolo centrale. Questo passaggio segna una trasformazione cruciale: la famiglia, tradizionalmente considerata spazio privato, diventa progressivamente oggetto di osservazione, valutazione e intervento pubblico. Le istituzioni sviluppano strumenti per individuare situazioni di rischio, valutare le competenze genitoriali e definire interventi ritenuti necessari per la tutela dei minori. In questo processo, le competenze psicologiche e sociali assumono una funzione di mediazione tra la dimensione privata delle relazioni familiari e le esigenze di tutela espresse dallo Stato. La trasformazione delle esperienze personali in oggetti di conoscenza specialistica è stata ampiamente analizzata nella letteratura sulla governamentalità e sul ruolo delle professioni psicologiche nelle società contemporanee (Rose, 1990). La crescente centralità delle valutazioni tecniche modifica profondamente le modalità attraverso cui le decisioni vengono prese. Le esperienze familiari iniziano a essere tradotte in relazioni, report e categorie diagnostiche che orientano i procedimenti amministrativi e giudiziari. Le narrazioni individuali vengono progressivamente riformulate all'interno di linguaggi specialistici, acquisendo una nuova forma di legittimazione fondata sull'autorità scientifica attribuita agli esperti (Rose, 1990).

La sociologia delle professioni ha evidenziato come questo processo comporti una progressiva delega di funzioni decisionali a figure tecniche. Le valutazioni degli esperti assumono un peso crescente nella definizione delle politiche sociali e nelle decisioni che riguardano la vita privata. L'intervento istituzionale non si esercita più esclusivamente attraverso norme giuridiche o misure amministrative, ma anche attraverso strumenti di valutazione, classificazione e interpretazione prodotti dalle scienze psicologiche e sociali (Abbott, 1988). Questa evoluzione presenta una dimensione intrinsecamente ambivalente. Da un lato, ha contribuito allo sviluppo di sistemi di protezione dell'infanzia e di sostegno alle famiglie. Dall'altro, ha introdotto nuove forme di intervento istituzionale nella sfera relazionale e affettiva, fondate sulla legittimazione tecnico scientifica delle decisioni. Le relazioni familiari diventano così oggetto di osservazione specialistica e di possibile riorganizzazione istituzionale, aprendo uno spazio di riflessione sulle condizioni in cui le

competenze professionali possono assumere funzioni che eccedono la dimensione strettamente assistenziale (Foucault, 1975; Rose, 1990). È all'interno di questa trasformazione che si colloca l'analisi storica proposta nel capitolo seguente, dedicato ai contesti nei quali l'integrazione tra competenze esperte e intervento statale sulla famiglia ha assunto forme particolarmente incisive.

3. Intervento statale sulla famiglia nei contesti europei del Novecento

La progressiva integrazione delle professioni di aiuto nei sistemi di welfare ha determinato, nel corso del Novecento, una trasformazione profonda del rapporto tra istituzioni pubbliche e vita familiare. La tutela dell'infanzia, inizialmente concepita come ambito di protezione sanitaria ed educativa, è divenuta progressivamente uno spazio di intervento strutturato nel quale competenze psicologiche, pedagogiche e sociali hanno assunto un ruolo centrale nei processi decisionali. Questo sviluppo si inserisce in una dinamica più ampia che ha interessato le società europee del dopoguerra, caratterizzate da una crescente espansione delle politiche sociali e da un progressivo ampliamento delle funzioni dello Stato (Gieseke, 2014). L'idea che le condizioni familiari potessero influenzare in modo determinante lo sviluppo dei minori ha favorito l'espansione delle politiche pubbliche orientate alla prevenzione del rischio e al sostegno educativo. La famiglia ha iniziato a essere considerata non soltanto come spazio privato di crescita, ma anche come ambito di interesse pubblico suscettibile di osservazione, valutazione e intervento. In questo contesto, le competenze psicologiche e pedagogiche sono state progressivamente integrate nei sistemi di intervento pubblico, contribuendo alla costruzione di modelli fondati sulla valutazione tecnica delle relazioni familiari (Dennis, 2003). Nel quadro della costruzione dei sistemi di welfare, l'infanzia è stata progressivamente collocata al centro delle politiche sociali. La protezione dei minori, la prevenzione del disagio e la promozione dello sviluppo psicologico sono divenute finalità istituzionali prioritarie, favorendo l'integrazione stabile delle professioni psicologiche e sociali nelle strutture amministrative e giudiziarie. Le valutazioni tecniche hanno assunto un ruolo crescente nella definizione delle situazioni considerate a rischio e nella progettazione degli interventi ritenuti necessari.

La Repubblica Democratica Tedesca rappresenta un contesto particolarmente significativo per comprendere le dinamiche di integrazione tra competenze professionali e intervento statale sulla famiglia. Gli studi storici hanno evidenziato come le politiche educative e familiari della Germania Est fossero caratterizzate da un forte investimento istituzionale nella formazione dei minori e nella definizione dei percorsi educativi (Gieseke, 2014; Dennis, 2003). In questo contesto, l'infanzia veniva considerata una fase cruciale per lo sviluppo della società e le istituzioni assumevano un ruolo attivo nella definizione delle condizioni ritenute favorevoli alla crescita dei minori. Le strutture educative, sociali e residenziali costituivano strumenti centrali di tale intervento, e le professioni psicologiche e pedagogiche svolgevano una funzione di mediazione tra obiettivi istituzionali e percorsi individuali. La letteratura storica ha documentato l'ampio ricorso a pratiche di osservazione sistematica, valutazione e intervento sui contesti familiari. L'intervento pubblico non si limitava alla dimensione scolastica o sanitaria, ma si estendeva alla sfera

relazionale e affettiva, con l'obiettivo dichiarato di sostenere percorsi educativi ritenuti coerenti con le finalità istituzionali (Koehler, 1999).

Nel sistema della Germania Est, psicologi, pedagogisti e assistenti sociali erano coinvolti in modo sistematico nella valutazione delle condizioni di crescita dei minori e nella definizione degli interventi educativi. Le strutture residenziali e i programmi educativi rappresentavano strumenti attraverso cui le istituzioni intervenivano nei percorsi di sviluppo, con l'obiettivo dichiarato di garantire condizioni considerate adeguate alla formazione dei giovani. L'integrazione tra competenze esperte e strutture amministrative favoriva la costruzione di sistemi nei quali l'intervento istituzionale sui contesti familiari assumeva un carattere strutturato e continuativo (Dennis, 2003). Numerosi studi hanno inoltre evidenziato l'estensione dell'intervento istituzionale nella sfera privata e relazionale, mettendo in luce la centralità delle pratiche di osservazione e monitoraggio nella gestione della vita quotidiana (Garton Ash, 1997). L'osservazione di questi contesti storici consente di individuare configurazioni ricorrenti nei rapporti tra competenze professionali, istituzioni e intervento sulla famiglia. La centralità della valutazione tecnica, la traduzione delle relazioni familiari in linguaggi specialistici e la crescente delega di funzioni decisionali agli esperti emergono come elementi strutturali in sistemi caratterizzati da forte integrazione tra professioni di aiuto e apparati amministrativi.

**NON DISTRIBUTIBILE
SENZA AUTORIZZAZIONE**

LIOR SAVAN

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

4. Produzione istituzionale della realtà, potere professionale e chiusura epistemica

L'analisi sviluppata nei capitoli precedenti consente di introdurre una dimensione ulteriore del rapporto tra professioni di aiuto e sistemi di tutela minorile, relativa al ruolo delle comunità professionali nella costruzione delle cornici interpretative attraverso cui le situazioni familiari vengono comprese, valutate e gestite. Questo passaggio rappresenta un nodo cruciale per comprendere le dinamiche contemporanee dell'intervento sui minori. La sociologia delle professioni ha mostrato come i gruppi professionali non si limitino a fornire competenze tecniche, ma sviluppino nel tempo specifiche giurisdizioni interpretative, ossia ambiti nei quali acquisiscono il riconoscimento istituzionale della propria autorità nel definire problemi, categorie e soluzioni (Abbott, 1988). Quando tale riconoscimento si consolida, le professioni non operano più soltanto come supporto alle decisioni, ma diventano attori centrali nella definizione delle realtà istituzionali. Nel campo della tutela minorile, questa dinamica assume una rilevanza particolare. Le decisioni riguardano relazioni familiari, processi di sviluppo e dimensioni emotive difficilmente osservabili in modo diretto. In assenza di criteri oggettivi pienamente condivisi, le valutazioni professionali diventano il principale strumento attraverso cui tali realtà vengono interpretate e rese intelligibili all'interno dei procedimenti istituzionali.

4.1 La costruzione delle cornici interpretative

Le relazioni tecniche prodotte dalle professioni di aiuto non si limitano a descrivere situazioni preesistenti, ma contribuiscono a costruire le categorie attraverso cui tali situazioni vengono comprese. La letteratura sulla governamentalità ha evidenziato come le scienze psicologiche svolgano un ruolo fondamentale nella produzione di linguaggi e strumenti che rendono le esperienze personali oggetto di conoscenza e gestione istituzionale (Rose, 1990; Rose, 1999). Questo processo implica che la realtà osservata dal sistema istituzionale sia inevitabilmente mediata da cornici interpretative professionali. Le relazioni familiari vengono tradotte in categorie di rischio, protezione, idoneità e sviluppo. Le narrazioni individuali vengono riformulate all'interno di linguaggi specialistici che ne ridefiniscono il significato nel contesto dei procedimenti amministrativi e giudiziari.

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

Quando tali cornici interpretative diventano dominanti all'interno di un sistema istituzionale, esse tendono a orientare in modo stabile le modalità attraverso cui le situazioni vengono percepite e valutate. Si produce così una convergenza progressiva delle interpretazioni che rafforza la coerenza interna del sistema ma riduce la pluralità delle prospettive interpretative.

4.2 Chiusura epistemica e stabilizzazione delle interpretazioni

La letteratura sociologica ha descritto questo fenomeno come chiusura epistemica delle comunità professionali. Quando un gruppo professionale acquisisce riconoscimento istituzionale e autonomia operativa, sviluppa nel tempo linguaggi, pratiche e criteri di validazione condivisi che contribuiscono a definire i confini del sapere legittimo (Abbott, 1988; Rose, 1999). Tale dinamica non rappresenta una deviazione, ma una caratteristica

strutturale dei sistemi professionali. Tuttavia, nei contesti caratterizzati da elevata delega decisionale e forte asimmetria di potere, la stabilizzazione delle cornici interpretative può assumere effetti particolarmente rilevanti. Le ipotesi iniziali tendono a consolidarsi, mentre la revisione delle interpretazioni diventa progressivamente più difficile.

4.3 Produzione istituzionale della realtà

In questo contesto, la delega alle competenze tecniche assume una dimensione ulteriore. Le valutazioni professionali non rappresentano soltanto input per le decisioni istituzionali, ma diventano il principale dispositivo attraverso cui la realtà viene costruita all'interno del sistema decisionale. Le decisioni formali si fondano su relazioni tecniche che definiscono i confini del problema e delimitano il campo delle opzioni possibili. Si configura così un processo di produzione istituzionale della realtà nel quale la distinzione tra osservazione e costruzione diventa progressivamente meno netta. Le categorie professionali non si limitano a descrivere le relazioni familiari, ma contribuiscono a definirne la rappresentazione istituzionale e a stabilizzarne l'interpretazione nel tempo.

4.4 Implicazioni per i sistemi contemporanei di tutela minorile

Nei sistemi contemporanei di tutela minorile, caratterizzati da elevata complessità decisionale e forte delega alle competenze tecniche, queste dinamiche assumono particolare rilevanza. La combinazione di legittimazione scientifica, distribuzione della responsabilità e asimmetria di potere crea le condizioni per una forte dipendenza del processo decisionale dalle cornici interpretative professionali. Il riconoscimento di tali dinamiche evidenzia la necessità di una riflessione critica sul ruolo delle comunità professionali nella definizione delle realtà istituzionali e sui meccanismi attraverso cui le interpretazioni si consolidano e si stabilizzano all'interno dei sistemi di tutela minorile.

LIOR SAVAN

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —

5. Conclusioni. Delega decisionale, responsabilità istituzionale e professioni di aiuto

L'analisi sviluppata in questo lavoro consente di formulare una considerazione conclusiva più esplicita sul funzionamento dei sistemi contemporanei di tutela minorile. Le ricorrenze individuate nei diversi contesti storici non emergono come anomalie occasionali, ma come esiti prevedibili di specifiche configurazioni istituzionali. I sistemi di tutela minorile operano in condizioni di elevato rischio decisionale. Le decisioni riguardano minori, coinvolgono dimensioni emotive profonde e presentano conseguenze potenzialmente irreversibili. In contesti di questo tipo, le istituzioni tendono a sviluppare strategie organizzative orientate alla riduzione del rischio e alla protezione della legittimità delle decisioni (Garland, 2001).

Una delle principali strategie adottate consiste nella crescente delega alle competenze tecniche. La letteratura sociologica ha mostrato come le organizzazioni contemporanee tendano a trasferire il peso delle decisioni verso forme di expertise specializzata quando l'incertezza aumenta e la responsabilità diventa particolarmente gravosa (Abbott, 1988). Nei sistemi di tutela minorile, questo processo assume una forma particolarmente evidente: le decisioni giuridiche e amministrative vengono sempre più fondate su relazioni tecniche prodotte da professionisti delle scienze psicologiche e sociali. Si produce così una configurazione istituzionale nella quale il decisore formale e il decisore sostanziale tendono a divergere. Le autorità giuridiche mantengono la responsabilità formale delle decisioni, ma il contenuto sostanziale delle stesse è costruito attraverso valutazioni tecniche che definiscono le categorie interpretative e delimitano il campo delle opzioni possibili. Questo meccanismo è coerente con quanto descritto dalla sociologia delle professioni come espansione del potere professionale nelle organizzazioni complesse (Abbott, 1988; Rose, 1999).

La delega alle competenze tecniche svolge una funzione di protezione istituzionale. Le decisioni risultano sostenute da documentazione specialistica e da linguaggi professionali che ne rafforzano la legittimazione e ne riducono la contestabilità. Il ricorso a categorie tecniche e a relazioni specialistiche contribuisce a costruire quella che Garland definisce una cultura del controllo, nella quale la gestione del rischio diventa una dimensione centrale dell'azione istituzionale (Garland, 2001). In questo contesto, le professioni di aiuto assumono una posizione di crescente centralità. Le loro valutazioni costituiscono il principale dispositivo attraverso cui le relazioni familiari vengono tradotte in oggetti di intervento istituzionale. La letteratura sulla governamentalità ha mostrato come le competenze psicologiche svolgano un ruolo chiave nella trasformazione delle esperienze personali in ambiti di conoscenza e gestione amministrativa (Rose, 1990; Rose, 1999).

Questa configurazione produce effetti rilevanti sul piano della responsabilità. La distribuzione delle funzioni decisionali lungo una catena di attori istituzionali genera forme di responsabilità diffusa e stratificata. Le decisioni emergono come esito di processi collettivi nei quali il contributo dei singoli attori è difficilmente isolabile. Tale dinamica è stata ampiamente descritta nella letteratura sulle organizzazioni complesse e sui sistemi di gestione del rischio (Garland, 2001). Il risultato è una configurazione nella quale

l'intervento istituzionale sui legami familiari si fonda su una combinazione di legittimazione tecnica, distribuzione della responsabilità e gestione del rischio. Le ricorrenze storiche analizzate nel presente lavoro suggeriscono che tali dinamiche non siano legate a specifici contesti politici, ma rappresentino una tendenza strutturale dei sistemi nei quali competenze esperte e funzioni pubbliche si incontrano nella gestione dei minori.

Il riconoscimento di questi meccanismi non mette in discussione la necessità dei sistemi di tutela minorile. Esso evidenzia tuttavia l'importanza di sviluppare strumenti di riflessione critica capaci di interrogare il ruolo del sapere tecnico, i processi di delega decisionale e le forme di responsabilità istituzionale che caratterizzano l'intervento pubblico nella sfera familiare.



6. Riferimenti bibliografici

Abbott, A. (1988). *The system of professions: An essay on the division of expert labor*. University of Chicago Press.

Dennis, M. (2003). *The Stasi: Myth and reality*. Pearson Education.

Foucault, M. (1977). *Discipline and punish: The birth of the prison*. Pantheon Books. (Original work published 1975)

Garland, D. (2001). *The culture of control: Crime and social order in contemporary society*. University of Chicago Press.

Garton Ash, T. (1997). *The file: A personal history*. Vintage.

Geuter, U. (1987). *The professionalization of psychology in Nazi Germany*. Cambridge University Press.

Gieseke, J. (2014). *Anatomy of a secret police: The Stasi 1945–1990*. Berghahn Books.

Koehler, J. O. (1999). *Stasi: The untold story of the East German secret police*. Westview Press.

Parton, N. (2014). *The politics of child protection: Contemporary developments and future directions*. Palgrave Macmillan.

Rose, N. (1990). *Governing the soul: The shaping of the private self*. Routledge.

Rose, N. (1999). *Powers of freedom: Reframing political thought*. Cambridge University Press.

Spinak, J. M. (2007). *Reforming family court: Getting it right between parents and children*. NYU Press.

Nota sull'autore

Lior Savan

Lior Savan è lo pseudonimo di un autore con formazione in informatica e fisica delle particelle, con un percorso professionale e di ricerca sviluppato in contesti internazionali di innovazione tecnologica, industria digitale e analisi dei sistemi complessi. La sua esperienza si colloca all'intersezione tra ricerca scientifica applicata, progettazione di architetture tecnologiche complesse e studio dei processi decisionali in ambienti ad alta asimmetria informativa e di potere.

L'approccio adottato in questo lavoro riflette una prospettiva sistemica maturata in ambiti quali l'ingegneria del software, l'analisi computazionale e la modellizzazione di sistemi adattivi, estesa allo studio dei fenomeni istituzionali e sociali. In particolare, l'autore applica strumenti concettuali propri delle scienze dei sistemi complessi all'analisi dei contesti di tutela minorile, con attenzione al ruolo del tempo, dei vincoli strutturali e delle dinamiche di dipendenza nella trasformazione del comportamento, della memoria e della costruzione narrativa.

Negli ultimi anni, il suo lavoro si è concentrato sull'osservazione di pattern ricorrenti nei procedimenti di protezione e affidamento, integrando analisi documentale, studio del linguaggio istituzionale e metodi di elaborazione del linguaggio naturale, al fine di comprendere gli effetti non intenzionali prodotti da sistemi formalmente orientati alla tutela. Tale impostazione si colloca al di fuori di un approccio clinico o diagnostico, privilegiando una lettura epistemologica e strutturale dei fenomeni osservati.

È autore di *Mila. Quando il silenzio parla* e *Bambini senza voce*, opere di documentazione e analisi dedicate alle dinamiche istituzionali che coinvolgono minori nei sistemi di tutela e di giustizia, nelle quali l'indagine empirica e la riflessione teorica convergono nello studio dei limiti, delle contraddizioni e degli effetti cumulativi delle pratiche di protezione nel tempo.

LIOR SAVAN

— STORIE, DOCUMENTI E RICERCA —